

III DOMENICA DI QUARESIMA C

Dt 6,4a;18,9-22; Rom 3,21-26; Gv 8,31-59

Liturgia Ambrosiana

DOMENICA DI ABRAMO

Poter dire "Padre nostro!"

Abbiamo visto qui dei bambini. Essi somigliano ai loro genitori. Questa somiglianza ci aiuta ad entrare nel Vangelo di oggi che è sulla paternità. Oggi la liturgia presenta la Parola di Abramo (Gv 8,31-59). Ci è data in questo tempo perché è stata utile nel passato a preparare le persone al Battesimo e alla Pasqua. Al tempo di sant'Ambrogio, questo Vangelo, insieme a quello delle tre tentazioni di Gesù, quello della Samaritana, quello del Cieco nato e quello di Lazzaro, avevano il potere di contribuire a far cambiare la vita della gente. Si perdonavano i nemici, si restituiva il mal tolto, non si abortiva più, non si divorziava, ci si aggregava per progetti comuni, si sfamavano i poveri, ci si disarmava, si diventava coraggiosi tanto da affrontare belve, imperatori e martiri? Anche oggi questi vangeli possono spostare le nostre vite e non essere solo dei racconti informativi se lasciamo che ci sorprendano nella nostra **insufficienza iniziale**. E' questa la porta di ingresso per il rapporto vero col Dio vero: la povertà. Da qui si comincia per una rinascita. Noi cerchiamo di presentarci a Dio abitualmente dalla parte opposta: con i nostri meriti e le nostre bravure. Con la Samaritana il Signore ha cominciato con la sua sete, col suo fallimento affettivo. Così è. Ma poi, come si continua? Lo vediamo in questa terza settimana con la Parola di Abramo.

Nella Quaresima ambrosiana, la Parola di Abramo, oltre ad essere componente costitutiva della Storia della Salvezza, ha la funzione specifica battesimale, di iniziare o reiniziare i credenti al Padre nostro come fase di un itinerario. Nel Vangelo di oggi, la Parola di Abramo è rivolta da Gesù verso quei *"giudei che gli avevano creduto"*, eppure, a differenza della samaritana, si sentono già a posto. Non ritengono di dover vivere di un nuovo inizio. Come Scribi e farisei sono sicuri di essere già liberi, di essere figli di Abramo, figli di Dio. Gesù annuncia loro che figli lo devono ancora diventare, perché attualmente si comportano da omicidi: *"voi fate le opere del padre vostro... avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro, che era omicida fin da principio..."*. Gesù dice espressamente: *"siete figli del diavolo"*. Nei primi tempi della chiesa questo Vangelo costituiva una robusta iniziazione al battesimo e, specificamente, di iniziazione al Padre nostro: era dato a persone che cambiavano di paternità di attitudine.

Proviamo a metterci nei panni dei primi cristiani. Noi oggi recitiamo abitualmente il Padre nostro. E ci preoccupiamo della formula cambiata, di dirla bene. Ma, consideriamo un'altra cosa: stiamo dicendo "padre" a uno che è misericordioso, creatore, Signore...E noi? Molti non gli somigliamo proprio! Lui è misericordioso, fa piovere sui buoni e sui cattivi, e noi siamo giudici implacabili che faremmo piovere acqua di rose sui buoni e sugli amici, fuoco e zolfo sui cattivi e sui nemici; lui crea dal nulla e noi abbiamo bisogno di tutte le condizioni favorevoli per poter fare qualcosa anche di minimo; lui è signore del cielo e della terra e noi siamo succubi di tutto e di tutti, della moda, delle abitudini, delle opinioni comuni... Per questo nella Eucaristia, la liturgia -madre buona- ci fa dire "formati al suo divino insegnamento OSIAMO DIRE! Perché non potremmo dire. Nessun cane potrebbe dire "papà" a un cavallo! E allora, come la mettiamo? Ecco che bisogna cominciare considerando la **nostra insufficienza** iniziale, la Samaritana, Abramo; poi, se accogliamo l'amore di Dio, se ci sentiamo trafiggere il cuore come gli uditori nella Pentecoste (At 2,37), se accettiamo il kèrigma, può innestarsi o reinnestarsi il seme della vita nuova in noi. Dopoché è sufficiente nutrirsi per crescere come creature di tipo cristiano. Ma nutrirsi di che? La stufa va a legno; la macchina a benzina; l'uomo naturale a pastasciutta e carne; il cristiano? Ha un pane "medicinale". Sentiamo come lo descrive S. Ambrogio: *"Perché nella preghiera domenicale diciamo: "Il nostro pane"? Ha detto bensì "pane", epìusion, cioè sostanziale. Questo non è il pane che entra nel corpo, ma è quel pane di vita eterna, che sostiene la sostanza della nostra anima...Chi ha una ferita, cerca la medicina, la nostra ferita è l'essere soggetti al peccato, la medicina il celeste e venerabile sacramento: dacci oggi il nostro pane quotidiano"* (De Sacramentis, V,4,24-26).

Leggiamo cosa altro diceva S. Ambrogio nelle catechesi sul Padre Nostro:

“O uomo, tu non osavi levare il tuo volto verso il cielo, rivolgevi i tuoi occhi verso terra, e, ad un tratto, hai ricevuto la grazia di Cristo, ti sono stati rimessi tutti i tuoi peccati. Da servo malvagio sei diventato un figlio buono. Abbi fiducia perciò non nelle tue opere, ma nella grazia di Cristo! Per grazia, dice l’apostolo, siete stati salvati. Questa non è presunzione, ma fede. Proclamare ciò che hai ricevuto non è superbia, ma ossequio. Leva dunque gli occhi tuoi al Padre, che ti ha generato per mezzo del lavacro, al Padre, che ti ha redento per mezzo del figlio” (De Sacramentis, V,4,19-20). Ambrogio parla a persone che sapevano di essere stati servi malvagi e che hanno vissuto o stanno vivendo, un cambiamento. Questa rigenerazione egli la attribuisce chiaramente non alla loro bravura, ma al “lavacro” ottenuto dal Battesimo.

E quando parlava della ‘santificazione del nome di Dio’ diceva: *“Che significa “sia santificato il tuo nome?” Come se ci augurassimo che diventasse santo colui che dice: siate santi, perché io sono santo, come se gli si aggiungesse qualcosa per effetto della nostra lode? No, ma sia santificato in noi perché possa giungere a noi la sua azione santificatrice (De Sacramentis, V,4,21).*

Sulla petizione ‘Venga il tuo Regno’, Ambrogio ne parla come qualcosa di già accaduto. Dice che *“è il desiderio per il quale il suo regno sia manifestato agli uomini. Poiché, come la luce, sebbene presente, è assente per i ciechi e per coloro che chiudono gli occhi, così il Regno di Dio, sebbene sia stato sempre sulla terra, pure è assente per chi non lo conosce (De Sacramentis”, V,4,22).*

‘Sia fatta la tua volontà’ è indirizzato è indirizzato al desiderio poter essere strumenti di pace: *“Per mezzo del sangue di Cristo sono state pacificate tutte le cose, sia in cielo, sia in terra; è stato santificato il cielo, cacciato il diavolo. Si trova là, dove si trova anche l’uomo che ha ingannato. Sia fatta la tua volontà, cioè: sulla terra regni la pace come in cielo” (De Sacramentis, V,4,23).*

In ‘Rimetti i nostri debiti’ Ambrogio comunica libertà: *“Tu, che eri libero in Cristo, sei diventato debitore del diavolo. Il nemico aveva la tua garanzia, ma il Signore l’ha crocifissa e l’ha cancellata col suo sangue. Ha annullato il tuo debito, ti ha restituito la libertà. Dice bene perciò: ‘e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori’. Considera che cosa dice: “Come rimetto io, così anche tu rimetti a me”. Se tu perdoni, hai ragione di chiedere di essere perdonato. Se non perdoni, come osi rivolgerti a lui?” (De Sacramentis, V,4,27-28).*

Quanto alla nostra relazione con le tentazioni, Ambrogio insegna che la petizione intende dire: *“non permettere che noi siamo indotti in una tentazione che non possiamo superare. Non dice “non indurci in tentazione”, ma, come un atleta, desidera una tentazione che la condizione umana sia in grado di superare, e che ciascuno sia liberto dal male, cioè dal nemico, dal peccato (De Sacramentis, V,4,29).* Notiamo l’analogia con la nuova versione del Padre nostro.

‘Essere liberati dal male’ è espresso così: *“Il Signore, che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di proteggervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo che è il vostro avversario, perché il nemico, che suole generare la colpa, non vi sorprenda” (De Sacramentis, V,4,29).* Ambrogio immette i battezzandi in un processo di combattimento continuo, che li impegni per tutta la vita, perché tutta la vita lo richiede.

Conclusione. Con la catechesi sul Padre nostro siamo anche noi un pò abilitati a proferire con maggiore competenza tale preghiera, fino ad esclamare, come ha detto un giorno S. Francesco d’Assisi “ora –cioè adesso, e non prima- posso dire Padre Nostro!”, con tutta la meraviglia che genera lo scoprirsi che si sta diventando figli, cioè che, crescendo, si va sempre più a somigliare a lui, cioè ad essere misericordiosi, creativi e signori. Il Padre nostro ci accompagna in questa crescita, in questa rinascita. Verso la Pasqua.